

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

LANCIANO

L'ANTICO EMPORIO DEI FRENTANI



La facciata della chiesa di S. Maria Maggiore. (Monumento nazionale).

Fascicolo **210°**

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
DELLA SOCIETÀ ANONIMA ALBERTO MATARELLI

Prezzo Lire **1.-**

ALCUNE PIAZZE E VIE DI LANCIANO



A sinistra, dall'alto: La Piazza del Plebiscito. In essa si osservano la Cattedrale, il Campanile, il Palazzo municipale e parte del Teatro Fenaroli. — La stessa Piazza vista da altro punto. Si scorgono l'inizio del Corso Trento e Trieste e il campanile di S. Francesco. Vedesi anche una parte della Cattedrale. — Corso Trento e Trieste, con la facciata delle scuole secondarie. — A sinistra, dall'alto: Corso del Popolo. — Strada Garibaldi con il campanile di S. Maria Maggiore.



La memoria di un nome, l'eredità di un esempio

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



LANCIANO

L'ANTICO EMPORIO DEI FRENTANI

Gli antichi Frentani abitavano la parte sud-est dell'attuale regione dell'Abruzzo e Molise: il loro suolo, quindi, bagnato dal mare per l'intera lunghezza, fu causa di formarne un popolo prevalentemente marinaro, donde l'esistenza di diversi porti, tra cui, importantissimo, quello di Buca nei pressi di Ortona. Limitrofi ai Frentani furono i Vestini, i Marucini, i Marsi e i Peligni, tutti di stirpe Sabina; non però i Pretuzi che rimanevano nella parte più settentrionale della regione. I nominati popoli ebbero, tranne qualche periodo, comune la loro storia: essi maggiormente si distinguevano per fierezza non disgiunta da gentilezza di animo, doti ma venute meno, tanto che non è usurpato il titolo, che tuttora l'Abruzzo mantiene, di *forte e gentile*.

Scompare, perciò, la denominazione di Frentani originariamente così intesi per avere tratto il loro nome dal fiume *Frentum*, l'odierno Fortore, che limitava a sud il paese. Non è, poi, accertato, anzi si potrebbe addirittura escludere, che i Frentani abbiano avuto per capoluogo *Frentum*, città che sembra non essere nemmeno esistita.

ANXANUM

La fondazione dell'antica città, da cui trasse origine Lanciano, si fa rimontare al di là del millennio precedente l'era volgare ad opera del tróiano Sòlimo. Il primitivo nome di *Anxia* o *Anxanon*, conferitole dal commilitone di Enea, starebbe a ricordare *Anxa*, fra-



La stazione della ferrovia elettrica «Sangritana» al rione Mancino.

I Frentani, alla guisa degli altri popoli summenzionati, contrastarono vigorosamente alla città dai sette colli di innalzare sul loro suolo le insegne romane, ma dopo lunghe ed asprissime guerre rimasero vinti. Sottomessi, però non domi, presero di poi parte, nel 91 a. Cr., alla *lega italica*, donde la sanguinosissima guerra sociale o marsica, che, durata sette anni, terminò con la estensione, anche ai popoli combattenti, della nota *Legge Giulia*.

Alla caduta dell'impero d'Occidente i Frentani seguirono le sorti degli altri popoli d'Italia, invasa dai barbari. Fu dall'epoca dei Longobardi che l'intera regione venne intesa col nome di *Aprutium*, derivazione corrotta di quello già accennato di *Praetutium*.

tello o, secondo alcuni, semplice amico di chi ebbe a fondare anche Sulmona. Checchè sia, occorre che passino diversi secoli per potersi fissare qualche data certa, dappoichè solo al IV secolo a. Cr. appartengono alcune monete con la figura di Mercurio e l'indicazione: *Anxanon Frentei*. Col nome di *Anxa Frentanorum*, poi, la città trovò menzionata da Plinio nella *Naturalis Historia* (L. XII - C. XII); forse per distinguerla dall'*Anxa* del Salento. La denominazione di *Anxanum*, presa in seguito, si mantenne per più secoli, solo variata in *Ansanum* oppure in *Anxanum*, donde gli abitanti si dissero *Anxani*, *Anxates*, *Anxiani* e *Anxiates*.

I numerosi e svariati ruderi di *Anxanum* dimostrano

la grande importanza della città; a ben otto templi dedicati agli « Dei falsi e bugiardi » si aggiungono i teatri, le terme, le fontane, gli emissari e molti edifici pubblici e privati. Tra i templi fu celebre quello di Apollo, ivi molto venerato; in onore del capo delle Muse avevano luogo le così dette *Nundinae* nel posto stesso dove si tenevano, di poi, le celebri fiere.

La storia di Anxanum si identifica, in massima parte, con quella dei Frentani; specificatamente la città fu dapprima colonia romana, poi passò ad essere municipio. Ottenne anche di venire prescelta a sede del rettore, il quale estendeva la sua giurisdizione su molti altri paesi, come si desume da una lapide dei tempi di Augusto, rinvenuta, nel 1500, in contrada Castellano dall'archeologo e poeta laureato Oliviero da Lanciano, e, di poi, murata ad uno dei lati del campanile della cattedrale. Da un'altra lapide in bronzo, rimontante all'anno 165 dell'era volgare, si apprende che in quei tempi il commercio lancianese era molto intenso, tanto che la città è indicata per l'emporio dei Frentani, (*Anxanum — Emp. Frent. — L. Prio — Et Ga-*

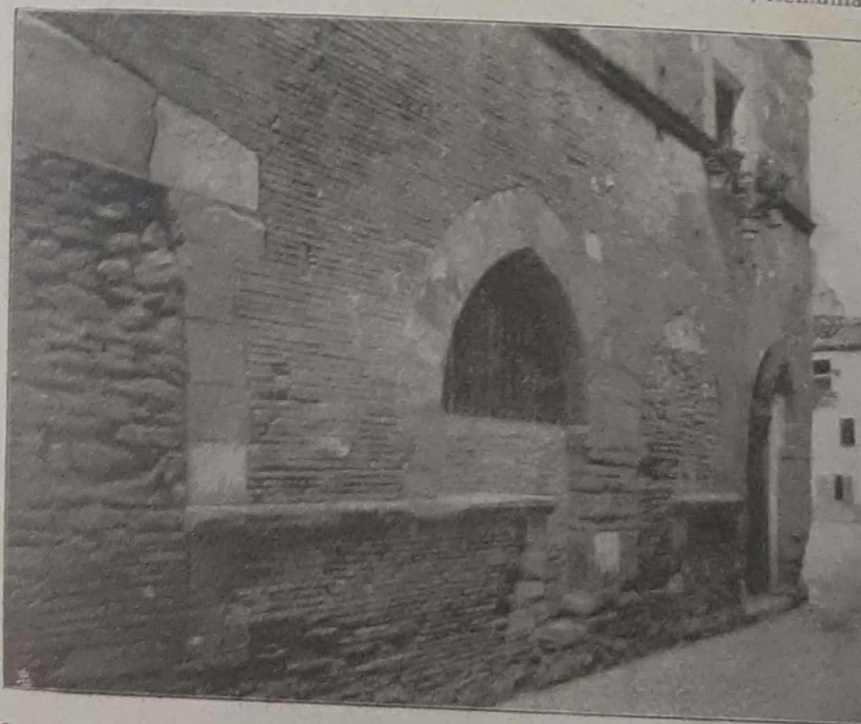


La Porta di S. Biagio rimontante al X secolo.

vio. Così l'Anxanum sarebbe stata distrutta dai Goti verso la metà del secolo VI.

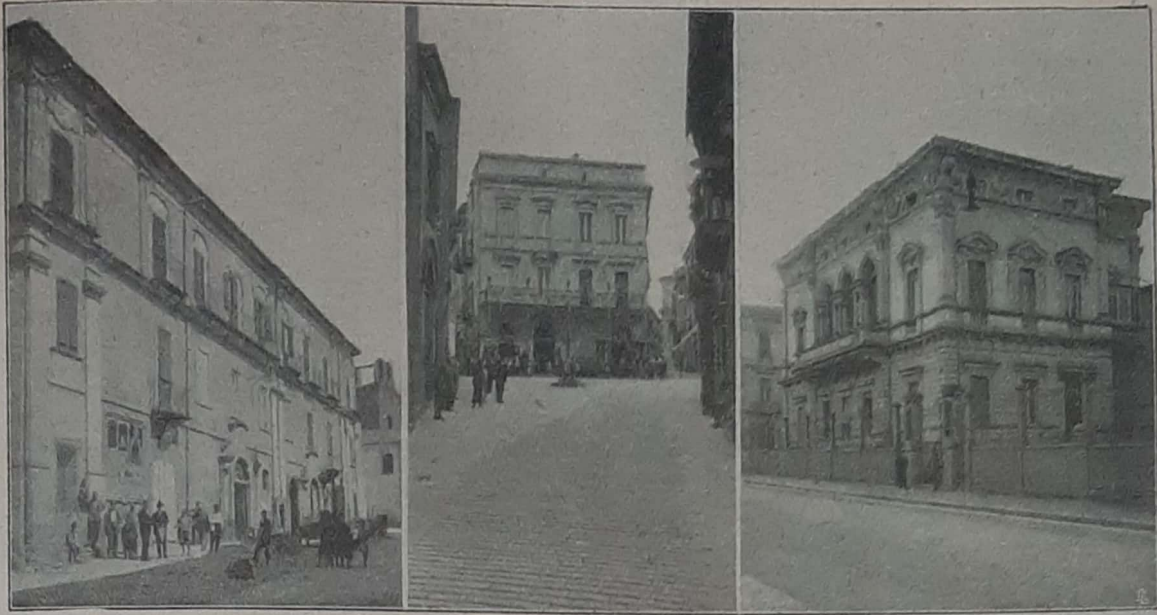
LA NUOVA ANXANUM

Con lo stesso nome di Anxanum sono un'altra città che alcuni dicono fondata sulle rovine della precedente, mentre altri asseriscono il luogo, sostenendo che la vecchia città si trovasse nella indicata contrada Castellano, denominata anche S. Giulia, e quindi a circa 2 km a nord dell'odierno abitato. Coloro che sostengono quest'ultima tesi si fondano precipuamente sul fatto che in tale contrada furono rinvenute altre lapidi, tre di esse sono riportate dal Giustiniani nel *Dizionario geografico-ragionato del Regno d'Italia*, pubblicato a Napoli nel 1802, e Amato Amati (*Dizionario corografico dell'Italia*) aggiunge che la vecchia Anxanum era una delle migliori stazioni della via Traiana. Gli altri, invece, basano sull'essere stati trovati i ruderi dei templi ap- punto dove sorge l'abitato di Lanciano, e, argomento decisivo, richiamano la presenza ivi del celebre ponte



Quartiere di Lancianovecchio: La casa di messer Niccolò Rosso, costruita nel 1434. — Quartiere Borgo; Casa cinquecentesca alla Piazza Malvò.





Quartiere di Lancianovecchio: Palazzo dei baroni Vergili (già Ricci). — Quartiere Borgo: Largo dei Tribunali con l'inizio del Corso del Popolo. — Nuovo Quartiere: Palazzo De Angelis, sede del Banco di Roma.

Diocleziano. Si può proseguire col Giustiniani:

«È indubitato che ebbe ad essere dapprima edificata quella parte della nuova città dove chiamano *Lancianovecchio*, e per farsi un agevole cammino verso oriente vi eressero quel ponte che i due piani unisce. Da un frammento d'iscrizione si congettura che vi fosse fatta una tale opera per avere luogo alle celebrazioni delle fiere. Porta opinione il Romanelli che verso il X secolo la città aveva altre abitazioni sull'altro colle, delle mura e dei recinti, e questa parte la chiamarono *Civilanuova*. Indi sul declivio l'ampliarono d'avvantaggio, e chiamarono questa terza ampliamento *Sach, saccus e sacca*, cioè dove risiedeva il percettore dei dazi. Nel 1060 unirono un borgo».

Secondo una tradizione Anxanum sarebbe stata distrutta da un terremoto che avrebbe prodotto una profonda spaccatura del suolo nel punto denominato Valle Anzana. Non tardò a risorgere ed a diventare così importante da possedere circa 40 feudi. I Franchi la fecero dipendere dal Ducato di Spoleto, dipoi i Normanni l'aggregarono, insieme alle altre città dell'Abruzzo, con capitale Teramo, al ducato dell'Apulia, facente, a sua volta, parte del *Regnum Siciliae*. Sotto Enrico VI di Svevia, Anxanum diventò città demaniale, per cui godè di tutte le prerogative inerenti alle città non feudali. Fu verso tale periodo di tempo che al nome latino venne a sostituirsi quello volgare.

LANCIANO

Filippo Cluverio nell'*Italia Antiqua*, pubblicata dal 1580 al 1628, spiegò l'origine dell'odierno nome di Lanciano, che disse derivato dall'essersi aggiunto l'articolo ad Anciano quando il latino *Anxanum* ebbe a volgarizzarsi. Stante la demanialità della città, Lanciano poté reggersi con propri statuti. Gli Angioini le concessero l'importante privilegio della Zecca; gli Aragonesi vi stabilirono il fondaco del sale. L'acquistata libertà comunale le venne, più di una volta, contrastata, ma i lancianesi la seppero difendere anche con le armi: memorabili, all'uopo, rimasero gli anni 1303 e 1647, il primo per essere la città insorta contro il conte Filippo di Fiandra, al quale Carlo I l'aveva illegittimamente donata; il secondo per essere

stato sventato il tentativo del marchese D'Avalos, proclamatosi feudatario per vendita, anche illegale, fattagli dal viceré Medina. Occorre qui ricordare che nelle lotte tra Carlo V e Francesco I, la città, per avere parteggiato per quest'ultimo, fu dal vittorioso re spagnolo privata di molti dei suoi feudi. Lotte ebbe anche a sostenere nei secoli XIII e XIV con la città di Ortona.

Il violento terremoto del 1456, che fu tanto funesto specie alla parte meridionale dell'Italia, non risparmiò Lanciano dove le vittime umane superarono il migliaio. Alla distanza di due secoli la città soffrì molto per la pestilenza del triennio 1656-58; e tale calamità, le discordie cittadine fomentate dai Ricci e dai Florio, le vessazioni spagnole ed altre cause, tra cui il più che secolare giudizio iniziato nel 1648 con la potente casa D'Avalos, la fecero decadere dall'antico splendore. Frattanto la regione abruzzese, che da Carlo I era stata divisa in due provincie (giustizierati) fu, nel 1684, divisa in tre, senza, però, alcuno spostamento per Lanciano la quale continuò a dipendere da Chieti. La causa con i D'Avalos venne a cessare nel 1778 con vittoria dei lancianesi riconosciuti non vassalli. Molti vantaggi ottenne Lanciano dai Napoleonidi, che, tra l'altro, vi istituirono la Corte di Appello e la Sottointendenza, ma la città, al ritorno dei Borboni sul trono di Napoli, fu osteggiata e qualificata financo per «fellona». I tempi, intanto, mutavano, e Lanciano, che sempre si era ispirata ai principii di libertà, diè un bello esempio di concordia civile e politica quando il suo Decurionato, nella seduta dell'8 settembre 1860, dichiarò, all'unanimità, decaduta la dinastia borbonica.

LO STEMMA

Come si argomenta dall'incisione messa alla prima pagina del fascicolo, lo stemma di Lanciano è diviso, da una banda, in due parti disuguali; nella inferiore si scorgono tre prominente del suolo, ad indicare i relativi colli sui quali sorge la città; nella superiore, poi, vi è, da un lato, il sole nascente, e,



Prospetto della chiesa di S. Agostino nel quartiere di Lancianovecchio. — Prospetto della chiesa di S. Francesco nel quartiere Borgo. (A fianco del portale vi è l'ingresso del Palazzo di Giustizia). — La facciata del Seminario nel quartiere Civitanova. (In fondo a destra: Il campanile della chiesa di S. Maria Maggiore).

dall'altro, uno dei due gigli siti in punti diametralmente opposti. Una lancia si incrocia con la fascia divisionale, la cui superficie ha tre stelle. Il fondo dello stemma o, come suol dirsi, il suo campo, è azzurro, la fascia è argentata, mentre la lancia, le stelle e i gigli sono dorati.

Si ritiene che il più antico esemplare dello stemma lancianese sia quello che, in pietra, fu situato, sembra al principio del secolo XV, al di sopra della porta della chiesa di S. Nicola. In tale stemma, però, si vedono scolpiti solo i gigli e la lancia; questa è rivolta in alto verso il sole, quasi a... ferirlo, secondo l'espressione di qualcuno che ha anche dedotto essere avvenuta tale disposizione per significare che i lancianesi fossero esperti in guerra e nelle giostre!

LA CITTÀ

Sita a 42-14 di latitudine ed a 1-57 di longitudine est rispetto al meridiano di Roma, si eleva a m. 285 sul livello del mare. È città interna, ma dista dal mare appena 8 chilometri in linea retta; la sua posizione è a destra del fiume Feltrino che sbocca nell'Adriatico nei pressi di S. Vito Chietino. L'abitato, del circuito di più di tre chilometri, è in massima parte costruito sui tre richiamati colli, dove si divide nei quartieri di Lancianovecchio, Borgo, Civitanova e Sacca, mentre la rimanente parte, pianeggiante, si sviluppa, precipuamente, verso la stazione della Ferrovia Sangritana, formando il nuovo quartiere della Fiera.

Il periodo edilizio si iniziò un quarantennio fa durante l'amministrazione Colalè, ma si sviluppò ad opera di quella facente capo all'on. Gerardo Berenga, a cui, tra l'altro, deve l'apertura del nuovo «Corso Trento e Trieste», che tanti vantaggi, non solo estetici, ha prodotto alla città. La stazione della Sangritana si trova a pochi metri di distanza dall'inizio di

tale corso (detto anche viale) che, in discesa, perviene al vecchio abitato immettendosi nella Piazza del Plebiscito, sulla quale sporgesi la facciata della cattedrale. Da tale piazza, che è la più ampia della città e ne forma, come suol dirsi, la parte nobile, si diparte il «Corso del Popolo», che, proseguendo verso sud, s'innesta, dove prima era l'ingresso dell'abitato, al «viale dei Cappuccini», principio della via che porta a Castelfrentano. Dalla parte opposta della piazza incomincia la «Strada dei Frentani» la quale, lasciando a destra dapprima il palazzo municipale e, di poi, il teatro, attraversa la parte nord dell'abitato. Quella si prenda a sinistra della cattedrale rispetto a chi si trovi di fronte alla facciata, si incontra, rasentando il lato corrispondente, il «Corso delle Bandiere» che procede quasi parallelamente al viale Trento e Trieste; se, invece, si proceda dalla parte opposta della piazza rispetto al luogo dove sorge la cattedrale (e quindi verso ovest) si perviene alla «via Umberto I».

Altre vie notevoli sono la «Strada Garibaldi» che attraversa i quartieri Civitanova e Sacca, siti ad ovest, la «Strada di Santa Maria Maggiore» che prende nome dalla monumentale chiesa di cui sarà fatto cenno, e la «Strada degli Studi». La via di circonvallazione, denominata «Silvio Spaventa», si inizia a destra del largo dove termina la richiamata strada del popolo, e propriamente passa per il punto contraddistinto oltre che da avanzi di mura, che rimontano all'undecimo secolo, dalle così dette *Torri Montanare*. Consistono queste in un torrione quadrato, e in una torre rettangolare, di esso molto più alta, che è della fine del secolo X.

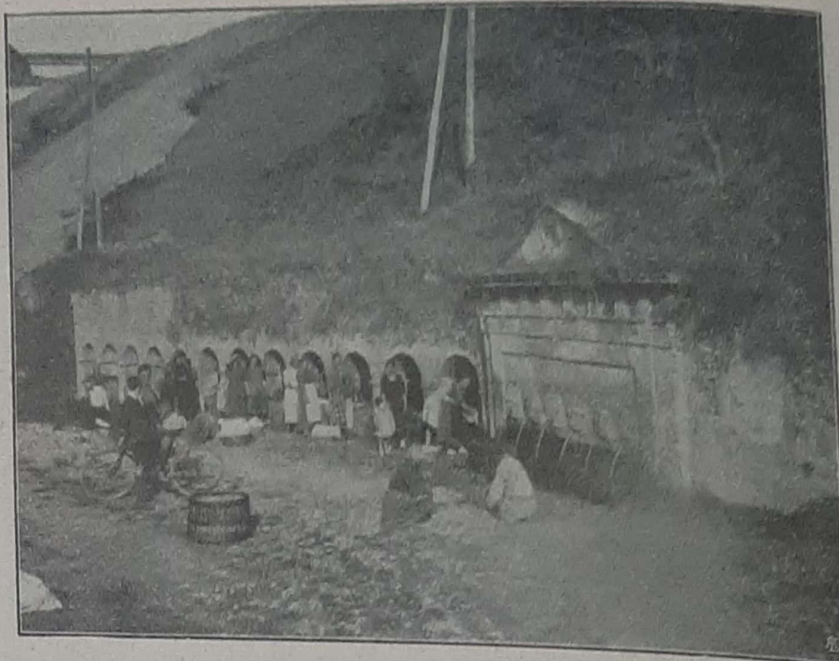
Splendidissimo ed estesissimo si presenta il panorama a chi si fermi in tale punto guardando in direzione nord-ovest. Esso osserverà al davanti, verso destra, il Gran Sasso d'Italia e, verso sinistra, la Maiella, di qua e di là monti di differente altezza e colline.



A sinistra, dall'alto: Interno della cattedrale di S. Maria del Ponte. — Pastorale vescovile ed altri oggetti sacri del secolo XV appartenenti alla cattedrale. — La celebre croce della chiesa di S. Maria Maggiore. — Cristo morto, nella chiesa di S. Filippo. — A destra, dall'alto: Organo della chiesa di S. Francesco. — Tabernacolo esistente nella stessa chiesa.

Da sempre al servizio della Città

CR



Fontana del quartiere Borgo (secolo XVII).

fiumi e torrenti, strade e sentieri, paesi, villaggi, case raggruppate e isolate, terreni boschivi, incolti e coltivati, in una parola tutte le bellezze naturali nei più svariati e opposti aspetti, compresa la vista del mare che si presenta a destra dell'osservatore, al quale l'orizzonte sembra senza confini.

Le vie di Lanciano sono in gran parte lastricate, le secondarie hanno la pavimentazione a selci, alcune, stante il dislivello, sono a cordone o a gradoni. Molti i palazzi signorili, nè mancano le case conservanti l'impronta medioevale: tra queste va ricordata la casa Renzetti (secolo XIV) nella via Santa Maria Maggiore. La città è illuminata a luce elettrica, e usufruisce di acqua potabile mediante un grande acquedotto, opera dell'amministrazione Berenga, che nel 1912 vi aggiunse un serbatoio. L'Amati, nell'accennato lavoro, definisce Lanciano una delle più belle città degli Abruzzi.

LA CATTEDRALE

Prima di parlare della cattedrale di Lanciano occorre accennare al ponte Diocleziano sul quale il sacro edificio fu costruito, donde la denominazione di *Nostra Donna del Ponte* o di *S. Maria del Ponte*. L'ardita costruzione romana ha la seguente iscrizione: *D. N. Diocl. Iov. - Aug. S. P. Q. Anx. - D. N. M. Q. Eius - Pontem F. C.* Si apprende, quindi, che il ponte fu dedicato all'imperatore Diocleziano (questi regnò dal 284 al 313) dal Senato e dal Popolo di Lanciano o, per meglio dire, di Anxanum.

Nel 1039, eseguendosi in alcuni lavori di restauro, venne rinvenuta una statua di terracotta raffigurante una Madonna. All'uopo fu eretto, nel punto stesso del rinvenimento, una cappella per la sacra immagine. Procedutosi, nel sec. XII, dai noti maestri comacini all'elevazione del ponte a maggiore altezza mediante la sovrapposizione di altri quattro archi, si pensò alla costruzione di una chiesa, ma solo nel 1389 essa fu cominciata, rimanendo, di poi, in gran parte incompiuta; nè nel rifacimento eseguito nel 1785 dal teramano Eugenio Michitelli si giunse a completarla, giacchè la facciata è formata solo dal portico sormontato da una balaustra. Le rimanenti parti esterne si presentano, poi, di una tale povertà da dare l'impressione di trovarsi davanti ad un rustico fabbricato, e ciò si è ora reso maggiormente palese stante la demolizione delle adiacenti costruzioni per l'apertura del nuovo corso.

L'interno della cattedrale, ad una navata, di stile neo-classico, è di effetto imponente. Vi si ammirano dipinti ed affreschi che Giacinto Diana trasse da soggetti biblici. La venerata statua, che ricoperta da un manto di seta è circondata da numerosi ex voto, trovasi in apposita nicchia sull'altare maggiore. La chiesa conserva diversi oggetti artistici: va menzionato un pastorale d'argento cesellato che si fa risalire alla scuola di Sulmona, e fu eseguito per il primo vescovo della diocesi di Lanciano, Angelo Maccaferri.



Fontana del quartiere Civitanova (1825)

ivi nominato nel 1515. Dopo circa mezzo secolo Lanciano passò ad essere sede arcivescovile. La chiesa, con breve papale del 5 febbraio 1909, ebbe il titolo di basilica.

Il campanile sorge a diversi metri di distanza dall'angolo destro della facciata della chiesa. Di forma quadrangolare è a tre piani. Alto circa 40 metri, venne costruito dal 1610 al 1614 dall'architetto milanese Tommaso Sotarno. Nel 1902 insieme alla cattedrale fu dichiarato monumento nazionale.

S. MARIA MAGGIORE

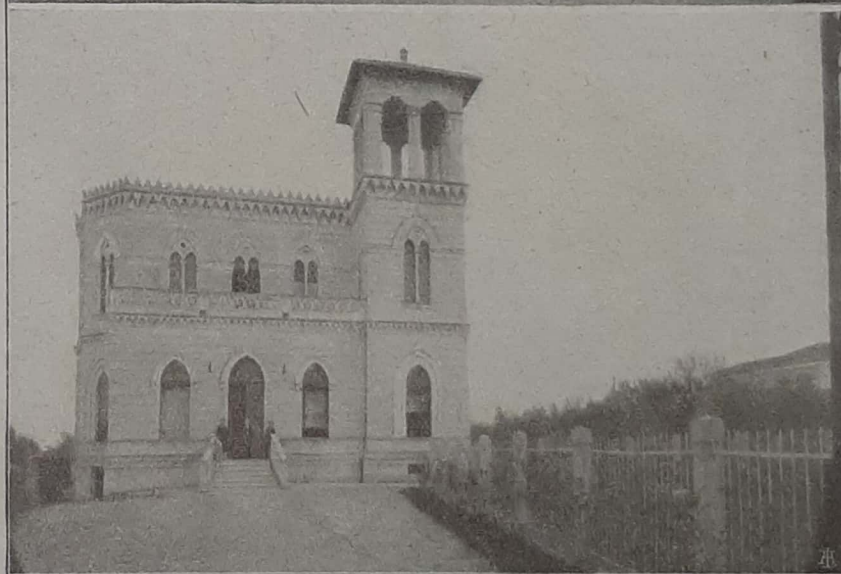
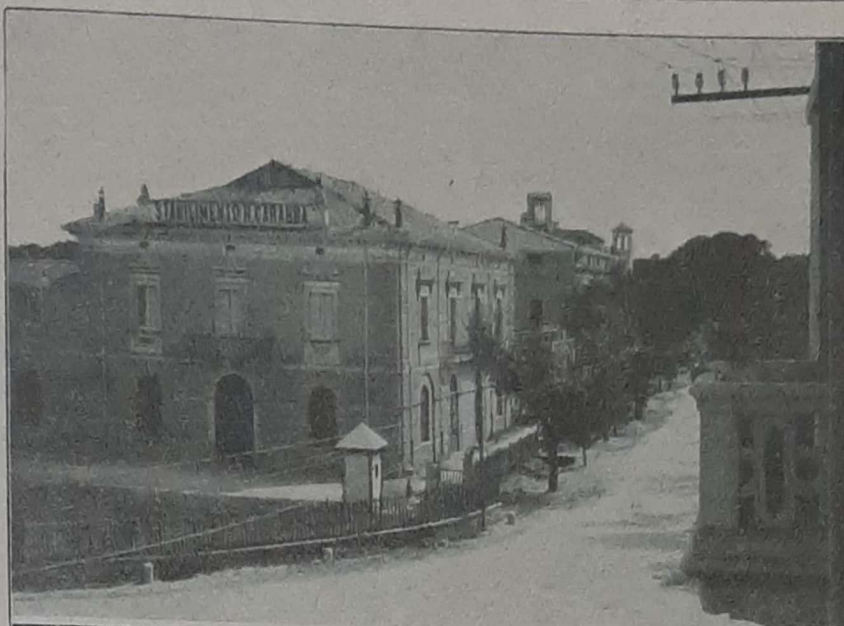
La chiesa di Santa Maria Maggiore è stata definita il più pregevole monumento di Lanciano. La sua costruzione, che rimonta all'anno 1227, fu eseguita dove dapprima sorgeva un tempio dedicato ad Apollo; circa un secolo dopo furono apportate radicali modificazioni da trasformare l'abside a facciata principale. Il portale in marmo è opera del lancianese Francesco Perrini. Il campanile si eleva accanto all'abside, e, come questo, è ad archetti romanici e con trifore ogivali, mentre l'architettura della chiesa, che venne ampliata nel 1500, è la gotico borgognona.

L'interno, a tre navate, formato originariamente da due chiese (dove l'asimmetria della facciata) ha lateralmente alcune cappelle con dipinti di qualche pregio. Vi è un trittico di legno rappresentante la Madonna col Bambino, attribuito al celebre pittore lancianese Polidoro di Mastro Renzo, morto nel 1563. Un vero tesoro artistico è dato dalla celebre croce processionale in argento, alta un metro e mezzo, lavoro che il celeberrimo Nicola da Guardiagrele ebbe ad eseguire nel 1422.

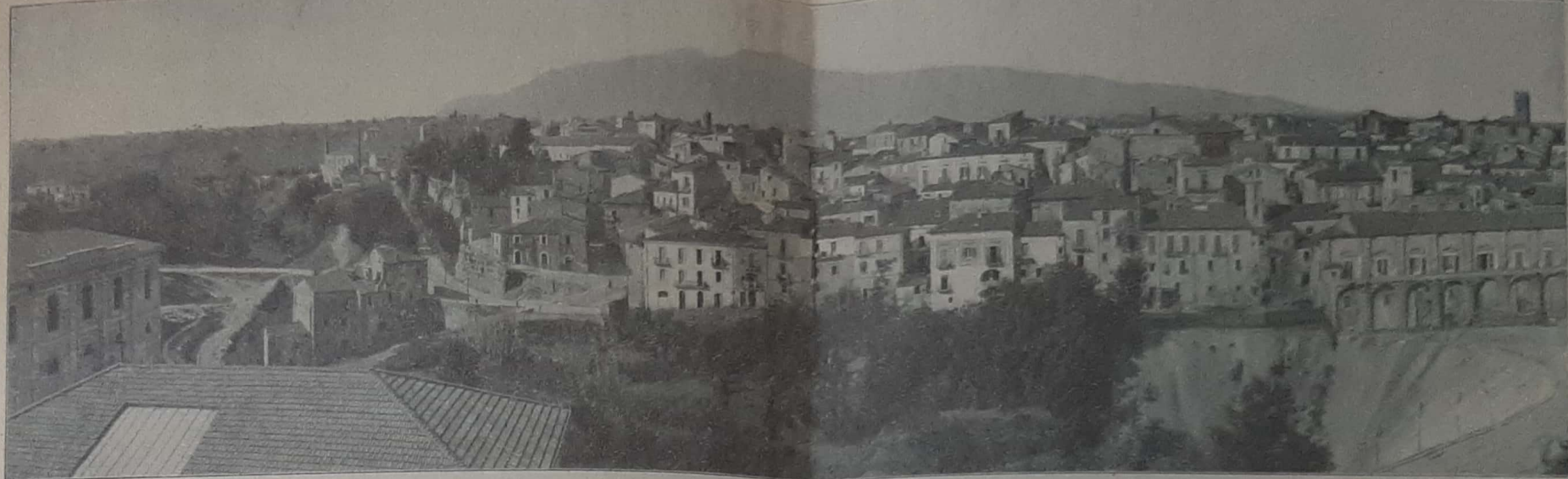
La chiesa trovasi nella parte nord-ovest della città, e da essa prende nome la via su cui la facciata sporge in un piccolo largo, mentre l'abside, e quindi il lato del campanile situato nello stesso piano, fa angolo con quella parte della chiesa che sporge sulla richiamata via Garibaldi.

ECCLESIASTICI NOTEVOLI

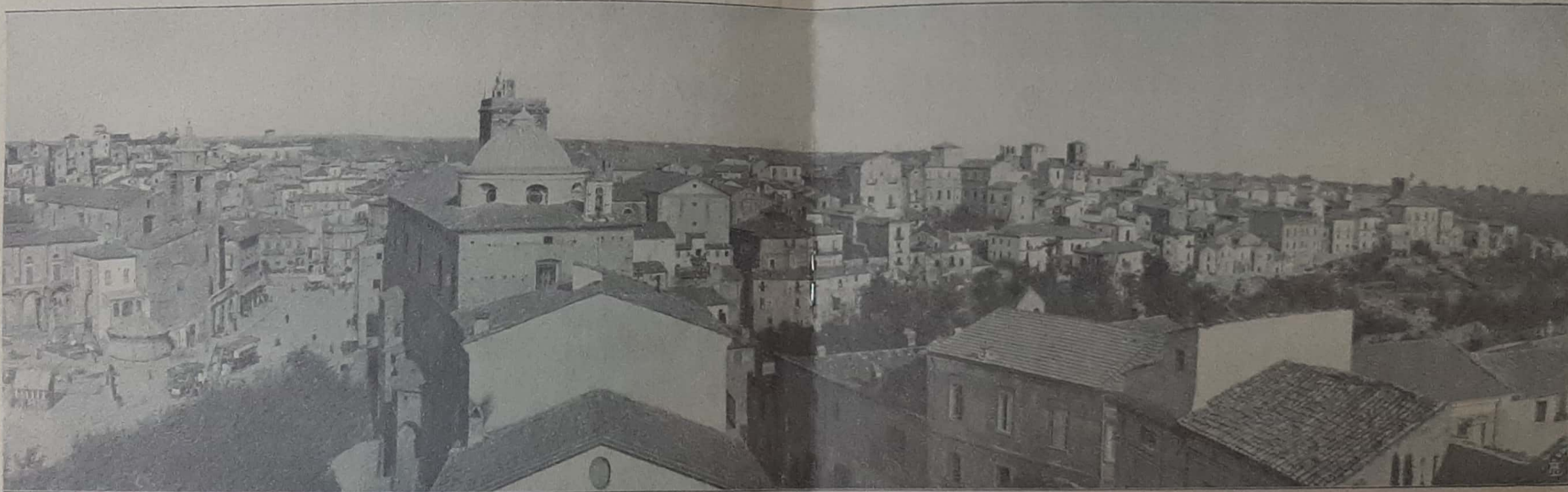
Olibrio da Anxano, vissuto tra i secoli V e VI, fu famoso oratore sacro. Si scrisse che «la sua eloquenza era somigliante a gonfio e impetuoso fiume che



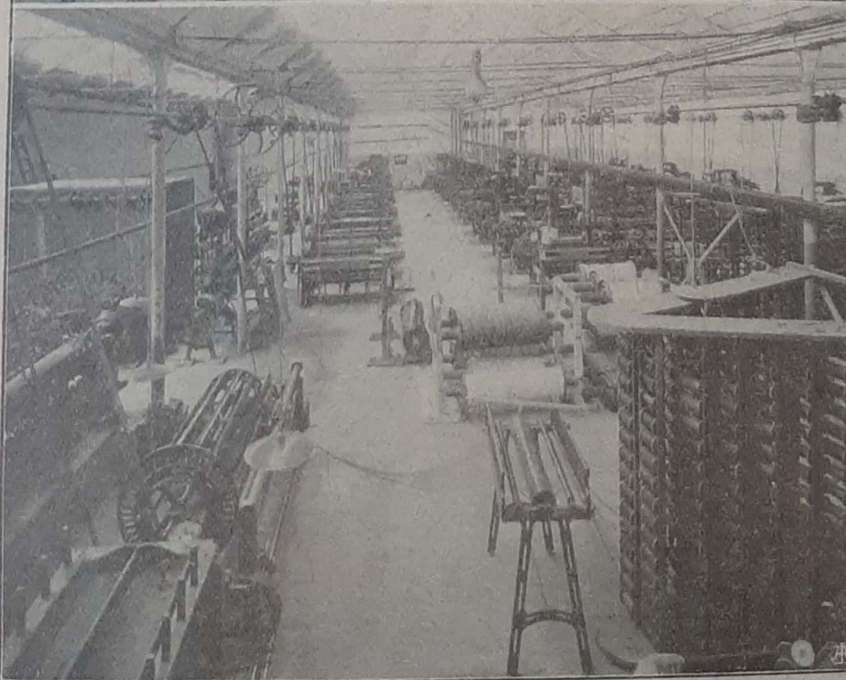
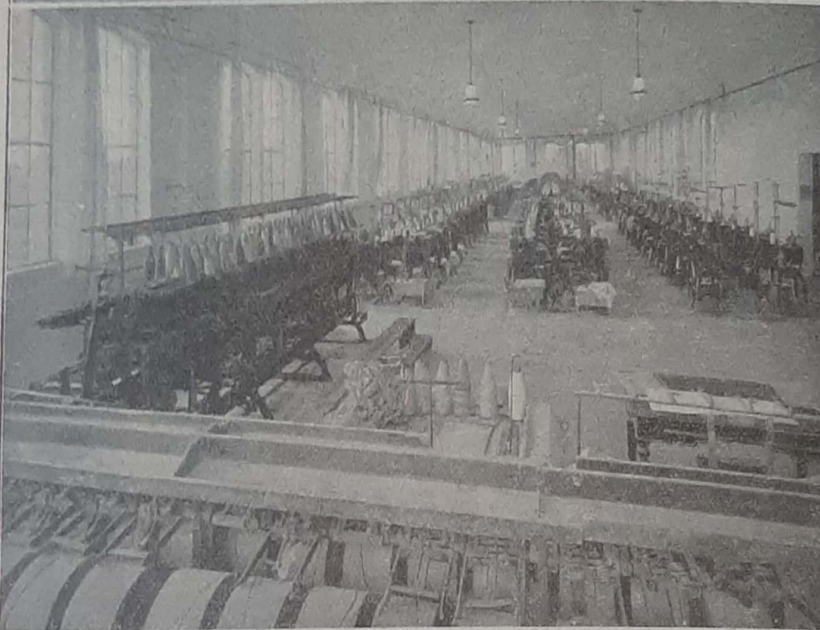
Viale dei Cappuccini. — Dall'alto: Lo stabilimento tipografico «Rocco Carabba». — Lato sinistro del viale, con i villini Pellicciotta e D'Ovidio. — Il suggestivo villino D'Ovidio.



Panorama di Lanciaio preso dal Palazzo degli Studi, nella visuale da Sud-Ovest a Nord-Est, con veduta della Majella. A sinistra: il torrione di S. Chiara. A destra nel davanti: Facciata posteriore del Palazzo di Giustizia. In alto: il prospetto della chiesa di Santa Maria Maggiore e il campanile.



Segue il panorama di Lanciaio preso dallo stesso punto. A sinistra: il seguito del Palazzo di Giustizia. — L'abside ed il campanile della chiesa di S. Francesco. — La piazza Plebiscito. — L'abside, la cupola e il campanile della Cattedrale. A destra: il campanile della chiesa di S. Biagio.



Le maggiori industrie lancianesi: Il Cotoniificio Comm. Raffaele Tinari e fratelli fondato nel 1910. — Dall'alto: Il prospetto principale alla via dei Cappuccini. — Una sala delle macchine. — Altra sala delle macchine.

non soffre letto nè sponde.
— Simeone Borrello, abate del monastero di Subiaco, visse nel secolo XII. Venne insignito della porpora cardinalizia.
— Altro cardinale fu Simeone Arcucci, vissuto nel sec. XIV.
— Agostino Cacciaguerra, dapoi, di Perugia, morì arcivescovo di Spoleto. Fu tenuto in grande considerazione dal papa Giovanni XIII. — Il francescano Andrea Grisei, vissuto nel secolo XVI, fu cancelliere del re di Polonia. — Giuseppe Mozzagrugno venne molto elogiato da Nicolò Toppi (*Biblioteca Napoletana* - Napoli - 1678) quale predicatore famoso. Le sue migliori prediche figurano stampate nel 1592. — Lo stesso Toppi parla di Sebastiano Rinaldi, autore del *De Antiquitate et praestantia patriae* (1588), nonchè di altri importanti lavori. Nel 1595 fu nominato vescovo di Calcedonia e, dopo tre anni, di Guardia Alfieri. Morì nel 1616. — Il cappuccino Bernardo Maria Valera, oratore molto stimato a Roma, a Napoli, a Firenze e in altre città, emerse anche quale poeta, essendo stato elogiato il suo ditirambo: *Le nozze di Bacco*. Visse nel secolo XVIII. — Uomobono Bocache (1745-1824), sacerdote che si dedicò a raccogliere notizie cittadine, lasciò ben 14 volumi di manoscritti. Fu socio di diverse accademie. — Guglielmo Finamore, vissuto nel secolo XVIII, viene indicato per distinto oratore sacro. — Il sacerdote Foraspe Renzetti, perseguitato politico, si rese molto benemerito della sua città natale per avere disposto che la sua cospicua eredità fosse destinata alla fondazione di un ospedale civile, il quale venne, in effetti, inaugurato nel 1843, prendendo il nome del munifico istitutore. Questi, che era nato nel 1777, morì nel 1833.

LA CORTE DI APPELLO

Pur trattandosi di istituto giudiziario che non ha più la sua sede a Lanciano, si stima ricordare la storia dei pochi ma gloriosi anni in cui ebbe vita. Giuseppe Napoleone, nel riordinare gli organi dell'amministrazione della giustizia, assegnò a Lanciano, con la legge

del 20 marzo 1808, uno dei 14 tribunali di prima istanza, mentre istituì a Chieti uno dei 4 tribunali di Appello. Il re Gioacchino Murat, succeduto a suo cognato, permise le due sedi (R. D. 26 settembre stesso anno), per cui Lanciano ebbe il tribunale di Appello, denominato, di poi, corte di Appello, con giurisdizione sulle tre provincie abruzzesi. La corte lancianese funzionò nel fabbricato del seminario dei chierici, dove la solenne inaugurazione era avvenuta il 7 gennaio 1809. Il primo Presidente della corte fu il noto Luca Savarese, il primo Regio Procuratore Generale fu Adamo Santelli.

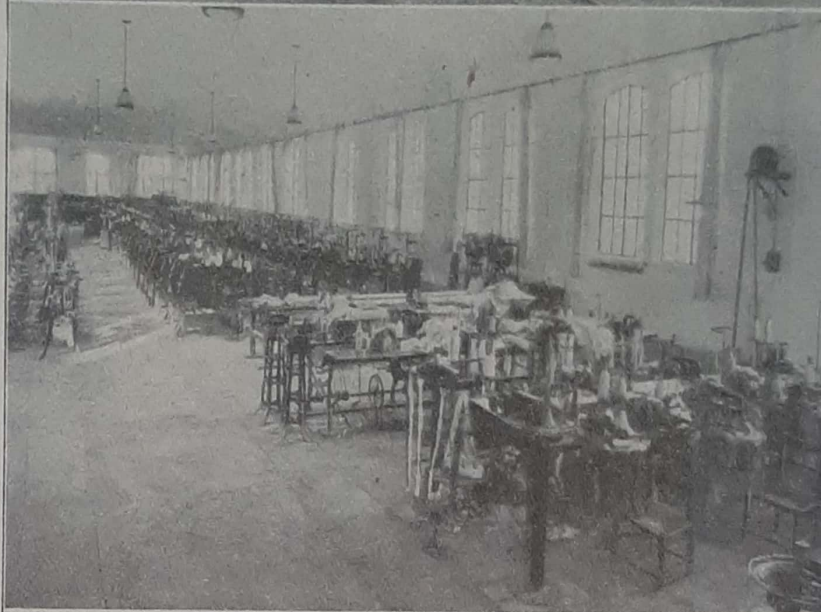
Ritornarono i Borboni! Con la legge del 29 maggio 1817 la corte fu trasferita ad Aquila, mentre Lanciano, rimasta capoluogo di distretto amministrativo, ebbe il solo giudice istruttore. Il tribunale, che le venne dato dal governo italiano, ha sede nell'abolito convento di S. Francesco, adiacente all'omonima chiesa. Vi funziona anche una sezione della Corte di Assise.

La corte di Appello di Lanciano è ricordata mediante la denominazione del «Largo dell'Appello» data alla piazza davanti il seminario, il cui fabbricato, dopo l'abolizione della Corte, riprese la primitiva destinazione.

Lo scrivente, che fu giudice del tribunale di Lanciano dal 1908 al 1911, ebbe indirettamente ad occuparsi di tale Corte nella sua monografia: *Ricordando la Corte di Appello di Altamura nel primo centenario dell'abolizione*. Va rilevato che le due Corti erano state insieme istituite, e insieme abolite per l'identico motivo politico.

GIURISTI LANCIANESI

Marino Caramanico, celebre giureconsulto del secolo XII, fu insegnante (lettore) alla celebre università, allora denominata *studio*, di Bologna. Emerse anche quale alto magistrato durante il regno di Carlo I d'Angiò. — Iacopo De Cilinis, altro celebre giureconsulto, fu presidente della Gran Corte della Sommaria sotto il regno di Alfonso I di Aragona. — Giovanni Caramanico, vissuto tra la seconda metà del



Le maggiori industrie lancianesi: Il Calzificio Umberto, Gaspare e Alfredo fratelli Torrieri. — Dall'alto: Il prospetto principale dello stabilimento. — Una delle sale delle macchine. — La sala della stiratoria.



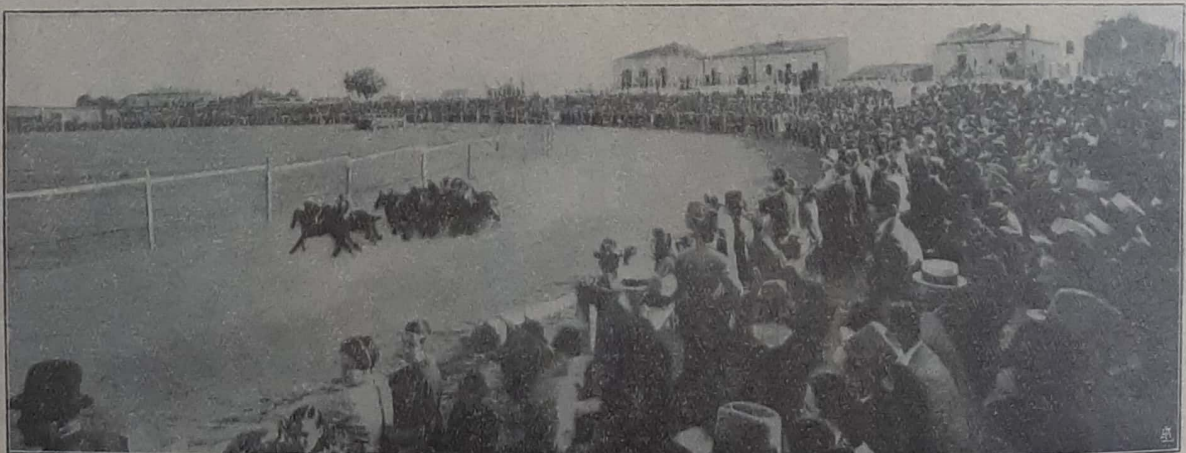
Veduta di parte dell'anfiteatro del Campo Sportivo al nuovo quartiere della Fiera.

secolo XVI e principio del successivo, molto si distinse nelle controversie feudali. — Di Carlo Tappia, anch'egli vissuto nell'indicato periodo di tempo, si riporta dall'accennato libro del Toppi: «Carlo Tappia, nativo della città di Lanciano in Abruzzo citra, marchese di Belmonte, e Reggente di Cancelleria, come ho scritto largamente nella parte seconda: De Origine S. R. C. (*Sacri Regii Consilii*), lib. 1., cap. 7. fol. 59, num. 32, e nel lib. 4. cap. 1, fol. 326, num. 144. Ha illustrato tutto il Regno, e tutti li Tribunali con le sue molte e erudite fatiche, stampate e pubblicate con l'immortalità del suo nome riportate da me ne' luoghi sopra cit. e ultimamente dal cavaliere e Canonico D. Nicolas Antonio nella sua famosa Biblioteca Ispana». — Domenico Ravizza, nato nel 1707, morto nel 1767, fu giureconsulto di alta cultura, onde rese celebre il suo nome. — Giureconsulto molto distinto nel secolo XVIII fu Giuseppe Sorge, essendo stato tenuto in molta considerazione a Napoli. Fu autore di una grandiosa opera giuridica in venti volumi che rimase manoscritta. — Anche nello stesso secolo visse Girolamo Montanari, il quale venne autorizzato ad aprire in Lanciano uno

studio di diritto dove insegnò ad alunni anche delle provincie limitrofe. Morì ai primi del XIX secolo. — Il nome di Pasquale Maria Liberatore, padre del letterato Raffaele, non è dimenticato in Italia. Nato nel 1763, morì nel 1842, occupando il posto di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Napoli. Fu autore di molte opere giuridiche, specie di natura demaniale. — Carlo Madonna, oltre ad essere dotto magistrato, emerse quale poeta patriottico. Nacque nel 1809 e morì nel 1890. — Antonino De Crecchio (1839-1923) lasciò la magistratura per i limiti di età, coprendo la carica di Primo Presidente di Corte di Appello.

L'illustre storico lancianese Luigi Renzetti, nella monografia testè pubblicata dal titolo: *Lanciano e la sua rinascita*, dà i nomi di molti avvocati di Lanciano che vissero nel secolo scorso. Duole allo scrivente che il limitato spazio non permetta di riportare l'elenco, nemmeno in parte.

Non può, invece, omettere di ricordare il decano degli avvocati viventi, il Grande Ufficiale della Corona d'Italia, Pietro D'Ovidio, uno dei più forti atleti del foro abruzzese e dotato di una squisitezza di



Le corse al galoppo nel grande Ippodromo del quartiere della Fiera.

animo impareggiabile. Non è usurpato il motto da lui assunto, e al quale non è venuto mai meno, di *Labor-Amor-Fides*.

IL TEATRO FENAROLI

Si è detto che il teatro, che prende il nome dal grande musicista lancianese, è sito dove si inizia la Strada dei Frentani. La facciata è molto semplice, essendo costituita di quattro colonne sostenenti un cornicione; tra esse si aprono tre porte che immettono nell'atrio. La sala, a quattro ordini di palchetti, in numero complessivo di 57, è elegante nelle sue decorazioni a fondo chiaro. L'inaugurazione del teatro avvenne la sera del 19 dicembre 1840. All'uopo il *Lucifero* di Napoli, in data 2 marzo 1841, pubblicò il seguente articolo:

«Lanciano, l'antica metropoli dei Frentani, già capo della sua stessa provincia (veramente ciò non è accertato), poi sede di una Corte di Appello, ora la seconda città dello Abruzzo Citeriore, comincia a rilevarsi dallo squallore da cui pareva da più anni caduta. Mentre si attende il compimento della strada frenatana, che dovrà riavvicinarla a Napoli, quelli animosi cittadini hanno voluto dotarla di un monumento nobile di civiltà: il teatro. Ne aveva ella uno di legno men che mediocre, e di privato dominio. Ora ne possiede uno di pietra, grandioso, bello, sonoro e pubblico. Ne incominciava la costruzione dalle fondamenta, in capo della piazza maggiore, il sindaco sig. Michele De Giorgio: lo compiva, quasi per incantesimo e ne metteva il pubblico direttamente in possesso il sig. Carlo Tommasini, sindaco odierno, (il Tommasini, nato nel 1776 morì nel 1850), aiutato da una società di dieci zelantissimi cittadini.

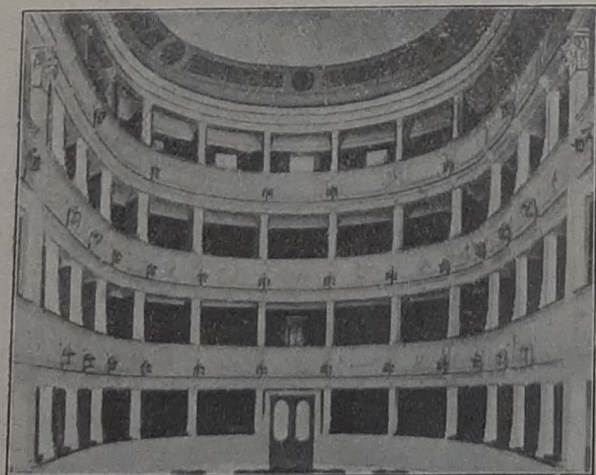
«Una compagnia musicale, che ha per maestro dello sceneggiamento il sig. Vincenzo Fioravanti, per direttore d'orchestra il sig. Nicola Riccardi, entrambi napolitani di chiaro nome, ed è composta abbastanza plausibilmente per una compagnia di provincia, vi ha già incominciato le sue rappresentazioni, e riscuote applausi».

Durante la fiera del settembre il teatro apre i suoi battenti a spettacoli che vengono molto curati.

MUSICISTI LANCIANESI

Per primo occorre menzionare *Fedele Fenaroli* al quale si è detto essere stato dedicato il teatro. Tutti i dizionari musicali hanno cenni biografici sull'insigne compositore: alquanto diffusamente ne parlano il *Florimo* in entrambe le edizioni della *Scuola musicale di Napoli ed i suoi conservatorii*, e il lancianese Giuseppe Maria Bellini nell'*Arte e Storia* di Firenze (Serie IV - A. XXVIII - 1909).

Il Fenaroli nacque a Lanciano il 25 aprile 1730 da Franc. Antonio e da Virgilia Coculli-Agricoletti; ven-



Interno del Teatro Fenaroli.



Bozzetto del monumento al musicista Fenaroli. (Scultore A. Cotellessa).

ne battezzato, dopo due giorni, nella parrocchia di S. Lucia. Il padre, discreto musicista della cappella della cattedrale, gli insegnò i primi elementi musicali, e poichè il piccolo Fedele addimostò molta disposizione per l'arte dei suoni e dei canti, i parenti di lui, stante la morte del padre che, invece, ne voleva fare un avvocato, lo mandarono a Napoli dove fu ammesso nel conservatorio di S. Maria di Loreto. Ivi prese lezioni dal celebre Durante. Compiuti gli studi, ottenne di essere nominato maestro di contrappunto e di composizione, materie che insegnò per oltre mezzo secolo. I suoi *Partimenti*, che divise in sei libri, riscossero unanimi consensi anche all'estero, e vennero adottati in tutti i conservatori musicali. Compose alcuni melodrammi, rappresentati con felice successo a Napoli, a Roma ed a Palermo, ma si dedicò specialmente alle composizioni sacre, di cui moltissime vennero eseguite nella sua città natale dove egli di tanto in tanto si recava a dirigerle. Fece parte del giurì formato da lui, da Giovanni Paisiello e da Giacomo Tritto, per l'unificazione dei conservatori di musica di Napoli, unificazione avvenuta nel 1808. Il nuovo istituto prese il titolo di R. Collegio di musica di S. Sebastiano, denominato, di poi, S. Pietro a Maiella. Il Fenaroli, decrepito, chiuse ivi gli occhi al sole, il 1° gennaio 1818.

Lo scrivente si permette di richiamare l'attenzione dei lancianesi su di una data relativamente prossima:

Da sempre al servizio della Città

CR



Monumento ai Caduti lancianesi nell'ultima guerra. Sorge in fondo alla Piazza Plebiscito.

25 aprile 1930. Solennizzino essi il secondo centenario della nascita dell'illustre loro concittadino mediante l'erezione di un monumento, da tempo promesso.

Francesco Masciangelo, prediletto discepolo di Mercadante, si distinse maggiormente nella musica sacra. Diresse l'orchestra della cattedrale di Lanciano, da lui portata a molta perfezione. Scrisse sette melodrammi, alcuni di genere serio e altri di genere buffo, diversi dei quali vennero rappresentati al teatro Fenaroli. Vecchio di 83 anni morì nella città natale il 25 marzo 1906, compianto dall'intera cittadinanza.

Mattia Cipollone, col nome di Padre Cristoforo da Lanciano, dove era nato l'11 aprile 1837, fu distinto compositore di musica sacra e anche profana. Nel 1876 fece rappresentare a Sulmona il melodramma *Eugenia d'Albassini*. Appartenne all'ordine francescano e diresse ad Assisi la cappella musicale di quella celebre basilica. Morì nel 1905 nel convento di Monteripido (Perugia).

ISTITUTI DI ISTRUZIONE E DI BENEFICENZA

Il primo edificio costruito sul nuovo Corso Trento e Trieste, fu il Palazzo delle Scuole, che trovava a sinistra di chi dalla stazione si dirige verso il vecchio abitato. Nell'edificio prendono posto il R. Liceo ginnasiale, la R. Scuola complementare e la Scuola di arti applicate alle industrie, la quale ha il nome del pittore lancianese Giuseppe Palizzi, morto a Parigi nel 1888. Tutti i corsi sono frequentatissimi; del pari lo è il seminario diocesano, sito nel quartiere ovest della città e nel punto migliore di esso (fu costruito sugli avanzi dell'antico teatro di Anxanum), seminario che, alla guisa degli altri istituti aventi tale denominazione, è ordinato a convitto. Per dotare Lanciano di istituti di studi secondari, molto contribuì il compianto deputato al Parlamento, Pietro De Giorgi, morto nel 1920. La biblioteca, che è annessa al Liceo, è denominata Raffaele Liberatore, illustre let-

terato e storico nato a Lanciano nel 1787 e morto nell'anno 1843.

In quanto alla beneficenza, se n'è fatto un cenno allorché si è parlato del fondatore dell'ospedale Renzetti. Il patrimonio di tale ospedale è stato unito a quello per i figli dei contadini morti in guerra, istituito dal dottore Raffaele Caporali, già deputato al Parlamento, con la cooperazione della medaglia d'oro on. Raffaele Paolucci e del R. Commissario *pro tempore* avv. Ignazio Mirabile. I fabbricati, con la dotazione di circa sette milioni, sorgono al largo della fiera. Il titolo è: *Ospedali riuniti Renzetti e Orfani di guerra*.

Altri istituti di beneficenza sono: l'Ospizio di mendicizia, fondato nel 1871 ad iniziativa del sindaco Ludovico Maranca Antinori (1834-1906), l'asilo infantile Maria Vittoria, il Brefotrofo, la Casa di maternità, il Monte dei pegni, ecc. Occorre anche richiamare il così detto Monte Cinerini, istituito nel 1799 per il gratuito mantenimento, a Napoli, di uno studente iscritto alla facoltà di legge.

LANCIANESI ILLUSTRI

Luca di Pollustro fu celebre pittore tra la seconda metà del secolo XII e la prima metà di quello successivo. — Guillelmo da Lanciano, valoroso chirurgo vissuto alla corte del re Roberto d'Angiò. — Raimondo Anecchini, celebre condottiero del sec. XV, ebbe molta parte nelle guerre tra Giovanna II e Alfonso d'Aragona. — Giovanni Battista Arcucci scrisse, tra l'altro, il poema latino: *Naupactiaca victoria*, pubblicato per la battaglia navale di Lepanto, avvenuta nel 1571. — Iacopo Fella viene così ricordato dal Toppi: « Medico e erudito in poesia diede alle stampe, *D. Thomae Apostoli vita*, in versi esametri (1609). Ha lasciato manoscritta *La storia di Lanciano* assai accurata ». — Giacinto Chiavarone, medico e filosofo rinomato, pubblicò un molto rinomato libro dal titolo: *De Clavis in pestem*, frutto degli studi da lui eseguiti durante il contagio degli anni 1656 e 1658. — Giovanni Battista Bomba fu archiatra presso il papa Leone XII, il quale tenne la tiara dal 1823 al 1829. Insegnò all'università romana e fu medico primario dell'ospedale di S. Spirito, dove è ricordato mercè un busto. Morì durante l'infezione del colera del 1835, vittima del suo dovere. — Francesco De Arcangelis (1795-1871) fu chirurgo famoso. — Giuseppe Vergili si distinse nelle armi. Difensore di Venezia nell'epico assedio del 1848-49, espugnò, di poi, Gaeta nel 1860. Fu deputato nella prima legislatura del regno d'Italia. Nato nel 1811, morì nel 1838. — Federico Tesorone (1813-1887) insegnò anatomia all'Università di Napoli, dove era tenuto in molta considerazione. — Domenico Genoino, pari del Regno di Napoli, morì senatore nel 1869. Era nato nel 1814. — Luigi De Orecchio, nato nel 1832, fu rettore dell'Università degli studi di Napoli, dove insegnava medicina legale. Quale uomo politico rappresentò il collegio di Lan-

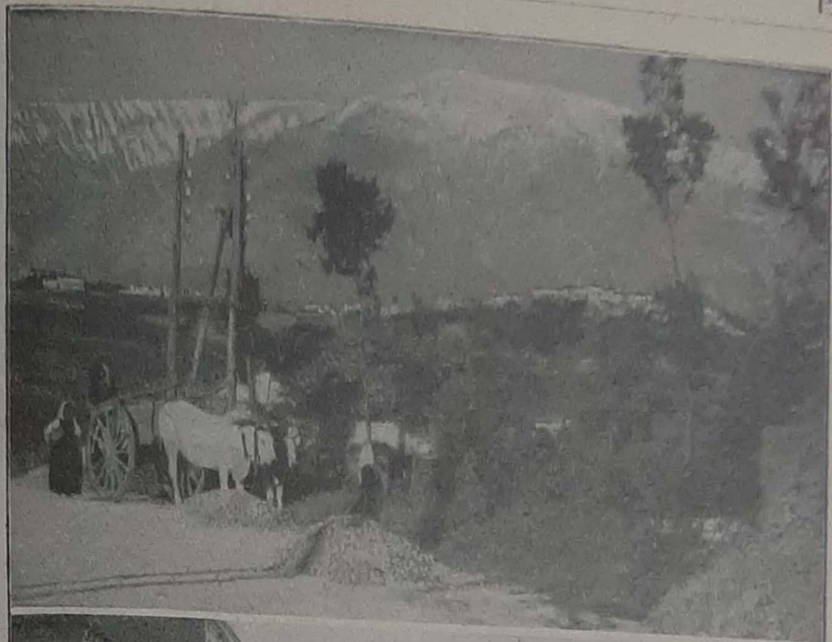
ciano per cinque legislature; venne, di poi, nominato senatore del Regno. Morì a Napoli nel 1894. — Giuseppe Lisio, nato nel 1870, morì a Milano nel 1912. Fecondo scrittore di lavori storici e letterari, aveva ottenuta la cattedra di lettere all'università di Genova. — Gaetano Colalè (1850-1913) fu più volte presidente del Consiglio provinciale e della Deputazione anche provinciale. Si è detto ch'egli fu sindaco di Lanciano.

LE INDUSTRIE

Il Giustiniani, nel più volte richiamato Dizionario, così parla delle passate industrie di Lanciano:

«Nell'antichità vi fiorì l'arte di formare vasi, lucerne, anfore e più altri lavori di creta all'uso degli Etruschi, e in tutta la regione frentana se ne sono scavati moltissimi. Ne' mezzi tempi fu molto decantato tra i Frentani l'opificio delle lane. Il celebre Polidoro (trattasi dell'abate Pietro Pollidori, nato a Fossacesia ma lancianese di elezione, morto nel 1748 alla ciglia della nomina a cardinale) riferisce una carta dell'897 appartenente a Lanciano ove si legge che presso la chiesa di S. Antonio, oggi distrutta, eravi il Ginesio, cioè il luogo delle adunanze delle donne addette a filare, onde la chiesa medesima era detta di S. Antonio dei lavori. Sotto Carlo III di Durazzo vi fu introdotta la fabbrica degli aghi da un tale Giovanni Milasio, che era decantata per ogni dove; quindi i venditori cominciarono a gridare aghi di Lanciano per ritrovar più facilmente compratori. Si vuole da una convenzione fatta tra' Lancianesi ed Ebrei dimoranti in detta città nel 1191, che essi formassero ogni anno una società detta *stuolo marittimo*, e su di certi navigli portavano a commerciare le loro derrate e manifatture in paesi lontani».

Lanciano aveva i così detti «collegi dei Restiarii pel lavoro dei cordami». Attualmente tra le industrie lancianesi va messa, per prima, quella tipografica. A capo di diverse notevoli tipografie vi è il grandioso stabilimento fondato dal compianto cavaliere del lavoro Rocco Carabba (1854-1924) e che ha la sua sede all'inizio del suggestivo viale dei Capuccini, più volte richiamato, e propriamente a sinistra di esso dove un lato fronteggia la villa comunale. Da pochi anni sono sorti, e già affermati, il cotonificio Tinari e il calzificio Torrieri, nelle cui fabbriche lavorano centinaia di operai. Ai due mulini elettrici Carabba e Biondi si aggiungono diversi pastifici, industria, questa, reintegrata con una fabbrica di trafilé di pasta. Vi sono fabbriche di maioliche di argilla, di stoviglie di creta, di mattonelle per pavimenti, di laterizi. L'oreficeria ha i suoi esponenti che continuano a farla ritenere



Dintorni di Lanciano. — Dall'alto: Castelfrentano con veduta della Maiella. — S. Apollinare Chietino (Corso Trieste e Trento). — S. Vito Marina. In alto, a sinistra, osservasi S. Vito Chietino.

in considerazione. Suagiate una fabbrica di candele chiesastiche, e da poco è stata impiantata quella di corde musicali. Numerose le fabbriche di mobili artistici, e diversi gli opifici per i lavori in ferro e in ottone.

LA FIERA DI LANCIANO

«Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì». Così un motto toscano per indicare la lentezza di un individuo. La celebre fiera di Lanciano durava più mesi, ed era importantissima per il grande numero dei forestieri che vi accorrevano da ogni parte d'Italia e dall'estero, specie dall'Iliria, dall'Albania e, financo, dall'Asia e dall'Africa, attratti, maggiormente, dai privilegi loro concessi e dalle esenzioni fiscali, giusta le concessioni della regina Giovanna I dell'anno 1365, quelle di Carlo III di Durazzo del 1381, e di Alfonso d'Aragona del 1422.

Curiosa e interessante doveva essere la cavalcata che aveva luogo nel primo giorno della fiera, quando il sindaco di Lanciano, seguito dalle autorità tutte non solo della città ma dei feudi di questa, si recava in forma solennissima alla dogana della fiera per inalberare il civico vessillo. A ricordo di tale cerimonia, il 1° settembre di ogni anno si inalbera la bandiera municipale sulla torre della cattedrale. A poco a poco la fiera lancianese, a guisa delle altre più o meno celebri, venne meno per le mutate condizioni specie di viabilità. Coeva alla sua decadenza avveniva quella del porto.

Lanciano ha attualmente alcune fiere. Vanno notate quelle dal 5 al 9 settembre e dal 25 al 29 ottobre, ma oh, *quantum mutatae ab illis!* Anche nell'antichità avevano luogo ad *Anxanum* le fiere, che si è detto essere denominate *Nundinae*. Esse si tenevano nello stesso posto dove ora va sorgendo il nuovo quartiere detto appunto della Fiera.

IL TERRITORIO

Il territorio lancianese, che attualmente è di Ett. 6970, aveva dapprima maggiore estensione perchè giungeva financo al mare. Si è accennato alle lotte che Lanciano ebbe a sostenere con Ortona: ciò avveniva per il porto di Lanciano il quale si trovava nel punto denominato S. Vito Marina e propriamente dove vi è una torre, avanzo delle sue opere di fortificazione. Parte del territorio fu perduta nel 1814, per essere stata aggiunta a quello di Castelfrentano, un'altra parte venne presa dalle due ex-frazioni (allora denominate ville) di Mozzagrogna e di S. Maria Imbaro, costituite a comuni.

Nel territorio lancianese, che confina con quelli di Frisa e di Treglio a nord, di Orsogna ad ovest, di Castelfrentano a sud, di S. Maria Imbaro, Mozzagrogna a sud-est, di Fossacesia e Rocca S. Giovanni ad est, si trovano le frazioni di Rizzacomo, Villa Andreoli, Villa Elce, Villa Martelli, Villa Spaccarelli e Villa Stanazzo. La popolazione rurale ammonta a circa 9000 abitanti. Dalla città si dipartono diverse strade carrozzabili che portano a S. Vito chietino, a Fossacesia, a Castelfrentano e oltre, ecc. I terreni, prevalentemente sabbiosi ma atti alla coltivazio-



Convento e chiesa di S. Antonio.

ne, sono in massima parte fertili. Parte del territorio è pascolativo. Molti sono gli oliveti ed i vigneti, moltissimi gli alberi da frutta; vi sono, poi, terreni coltivati a grano, granone, orzo e avena, ne mancano quelli dove si coltiva il lino o la canapa. Nei pressi del paese vi sono molti ortaggi.

In relazione all'agricoltura esistono in Lanciano diverse fabbriche per pompe irrigatrici, per giunchi di frantoio ad olio, come pure è fiorente il commercio agricolo, stante, appunto, l'estensione del territorio coltivato.

NOTIZIE A FASCIO

Il censimento del 1921 fissò la popolazione di Lanciano a 23.700 abitanti, dei quali più della metà vive in città. Per la soppressione delle sottoprefetture, Lanciano ha cessato di essere capoluogo di circondario, che si estendeva a 40 comuni; amministrativamente dipende da Chieti che continua ad essere capoluogo della provincia. Vi rimane sede del comando della compagnia dei RR. CC., dell'ufficio del Registro, di quello dell'Agenzia delle Imposte, del Subeconomo dei benefici vacanti, dell'Archivio notarile distrettuale, di un magazzino delle Privative, ecc.

Il suo mandamento si è esteso, comprendendo ora i comuni di Castelfrentano, Fossacesia, Frisa, Mozzagrogna, Rocca S. Giovanni, Sant'Eusanio del Sangro, Santa Maria Imbaro e Treglio.

In quanto agli istituti di credito vi sono la Banca Popolare cooperativa, il Banco abruzzese, il Banco di Lanciano, il Banco di Roma, la Cassa agraria di prestiti: tra breve sarà istituita una succursale della Banca d'Italia. Tra le associazioni e i circoli si menzionano: Associazione della Stampa Frentana, Società del tiro a segno nazionale, Circolo di conversazione (elegantissimo nelle sue molte e ampie sale, tra cui la sfarzosa sala da ballo), Società Operaia di Mutuo Soccorso per l'istruzione, Società Previdenza e Lavoro, Circolo operaio, Circolo sportivo Virtus. Si pubblicano quattro giornali settimanali: *Il Beffardo*, *il Corriere Frentano*, *il Fuoco*, *la Squilla*.

Lanciano non ha dimenticato i suoi 246 caduti in guerra, tra cui 17 ufficiali, e ad essi ha innalzato, a Piazza Plebiscito, un monumento che venne inaugurato il 13 settembre 1926 alla presenza di S. A. R. il Principe ereditario.

Lo sviluppo edilizio si accentua vieppiù: il viale Trento e Trieste sarà presto completato mediante la costruzione di edifici che sorgeranno nella parte in cui il viale si innesta alla Piazza del Plebiscito. Da entrambi i lati le costruzioni saranno a porticati, e vi sorgerà un grandioso politeama. Alle costruzioni private e a quelle delle Case Popolari fa riscontro l'opera municipale che al largo della fiera costruirà una nuova villa e un ippodromo stabile, mentre ha già costruito un ampio anfiteatro per assistere alle corse, come si può osservare nelle incisioni a pagina 12.

La Ferrovia Sangritana, dapprima a trazione a vapore, è ora a forza elettrica. Per quel tanto che riflette Lanciano la linea si inizia alla stazione delle Ferrovie dello Stato di S. Vito Marina, raggiunge Lanciano dopo il percorso di 17 km., prosegue per Castelfrentano (km. 5) e termina a Castel di Sangro dove fa capo all'altra linea delle Ferrovie dello Stato Sulmona-Benevento.

Questa monografia venne redatta dal Cav. Uff. GIUSEPPE DE NAPOLI Consigliere della Corte d'Appello di Milano

Finito di stampare il 4 Febbraio 1928.

Fotografie: Sabatini, Lanciano.

Stemma in pietra della città di Lanciano, rimontante al secolo XVI.



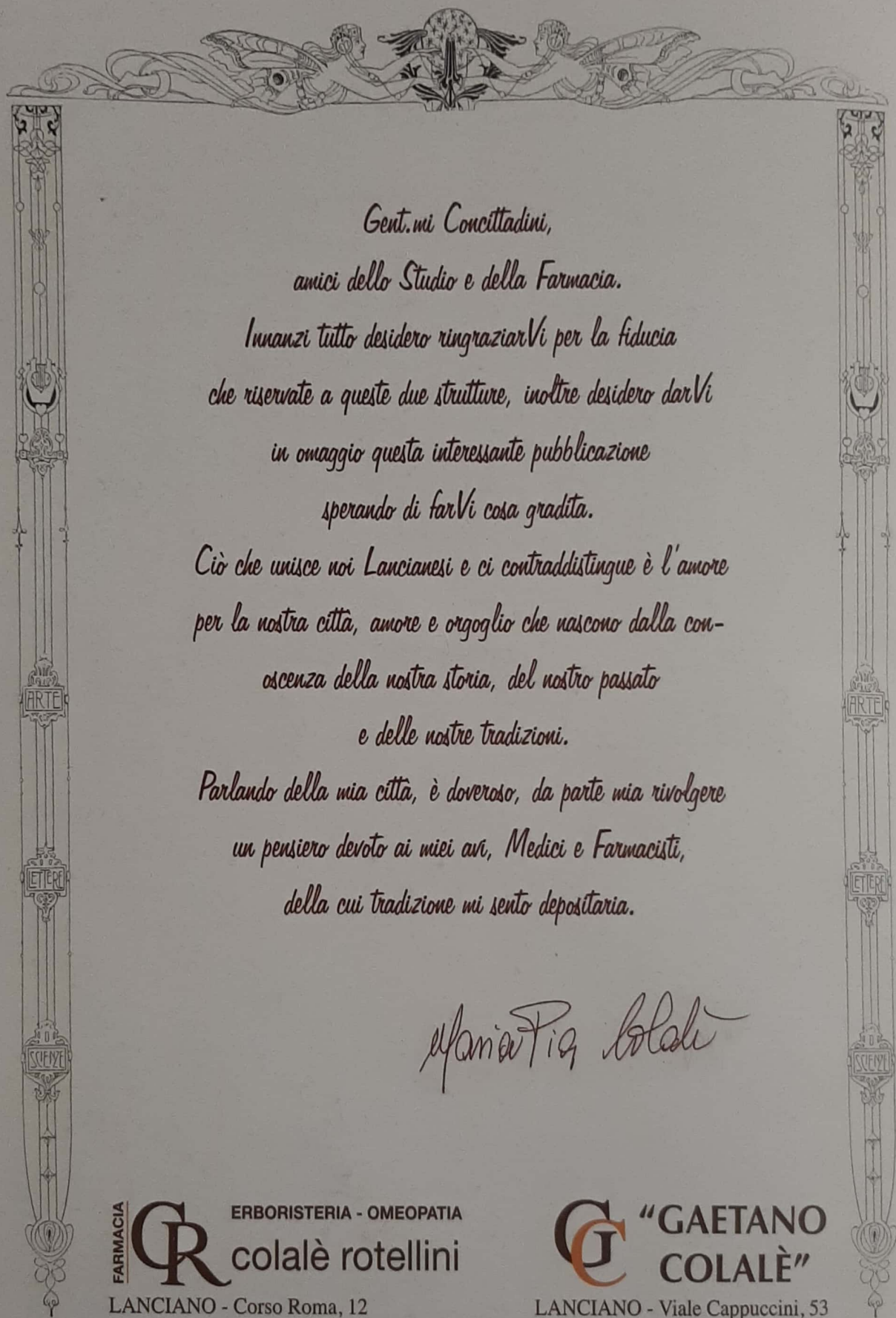
TORRI E CAMPANILI DI LANCIANO



In alto: Ruderì delle antiche fortificazioni di Lanciano, visibili specialmente a destra. (In fondo, la Maiella). — *Nel mezzo:* Le Torri montanare. (A destra il convento del Salvatore, adibito a carcere giudiziario). — Il torrione del convento di S. Chiara, visibile nella prima incisione. — *In basso:* Il campanile della Chiesa di S. Nicola. — Il campanile della Chiesa di S. Biagio. — La torre campanaria della cattedrale. Di questa si scorge il lato destro.

Da sempre al servizio della Città





*Gent.mi Concittadini,
amici dello Studio e della Farmacia.
Innanzi tutto desidero ringraziarVi per la fiducia
che riservate a queste due strutture, inoltre desidero darVi
in omaggio questa interessante pubblicazione
sperando di farVi cosa gradita.
Ciò che unisce noi Lancianesi e ci contraddistingue è l'amore
per la nostra città, amore e orgoglio che nascono dalla con-
oscenza della nostra storia, del nostro passato
e delle nostre tradizioni.
Parlando della mia città, è doveroso, da parte mia rivolgere
un pensiero devoto ai miei avi, Medici e Farmacisti,
della cui tradizione mi sento depositaria.*

Mania Piz Colalè

FARMACIA **CR** ERBORISTERIA - OMEOPATIA
colalè rotellini

LANCIANO - Corso Roma, 12

Tel. 0872.71 28 20

G "GAETANO
COLALÈ"

LANCIANO - Viale Cappuccini, 53

Tel. 0872.438 33 - 0872.447 32

Da sempre al servizio della Città

000
€ 15.00